

CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE

Neorealismo friulano



Udine 2001

Renzo Tubaro

Pittore "fuori dalle righe", appartato e affascinante, è Renzo Tubaro (Codroipo 1925).

Dalla grazia degli antichi splendori veneziani, assorbita durante agli studi all'Accademia dove fu allievo di Carena, è rimasto profondamente segnato e a essa si richiama come a una sorta di paradiso perduto. Nelle opere giovanili, contadini, operai, volti di ragazzi, di donne, di vecchi, paesaggi rigogliosi, vengono osservati come schegge, o frammenti, di una festa della luce che arricchisce la quotidianità più minuta. Le figure si nutrono di robusti umori, resi con forme solide esaltate da accesi o sottili trapassi cromatici. Negli *Interni di famiglia* il piacere della forma è goduto con sensuoso appagamento.

Tema ricorrente è quello delle *Maternità*: esprimono con trepida delicatezza profondi legami di sentimento. E al fondo dell'apparente gioia creativa comincia a intravedersi un turbamento che volta gli equilibri classici in dolenti fraseggi o ne esalta con tagli inconsueti la monumentale fisicità.

Elegie di un tempo perduto, le tantissime *Nature morte*, inizialmente di salda struttura, finiscono progressivamente per sfaldarsi, passando da toni spenti e come appassiti a improvvisi trasalimenti e riverberi, spesso al limite di soluzioni gestuali. La nostalgia dell'artista per una lontana stagione che, in una quotidianità turbata, contraddittoria, priva di saldi riferimenti, gli appare illusivamente serena, misurata su certezze e stabili equilibri, si esprime con sfrangiature di velate cromie come percorse da tremori. La metafisica impassibilità degli "oggetti" di Morandi diventa in Tubaro *spleen* crepuscolare.

Un capitolo di notevole rilievo nella storia dell'arte sacra locale del secondo dopoguerra è costituito dai



Renzo Tubaro, due particolari del bozzetto per la tomba di Guidalberto Pasolini nel cimitero di Casarsa, 1950.
(Da: "Renzo Tubaro. Affreschi 1949-1966", Tolmezzo 1997).



cicli dipinti negli anni Cinquanta e nei primissimi anni Sessanta nelle chiese di Madonna di Strada a San Daniele, a Caneva di Tolmezzo, a Ribis e a Rizzolo di Reana, nel Duomo di Codroipo e nella Parrocchiale di Billerio di Tarcento.

Crocifissioni turbinose di gigantesche figure e di minerali fluorescenze, *Trionfi angelici* di ventosa leggerezza, *Personaggi biblici* corposi o pausati da levità di fiaba di una provincia umile, *Adorazioni dei Magi* intessute di gemmee luci primaverili, sfolgoranti *Natività* e "masaccesche" *Botteghe di Nazareth*, un'Assunta che sembra rotolare nello spazio, fatta leggera da candidi panneggi, una *Trasfigurazione* abbagliante, compongono un grande sogno immobile. Figure nate dall'osservazione della gente dei luoghi presa a modello, calano l'iconografia ereditata dalla tradizione in un linguaggio sodo, rotondo, arioso; portano, con le arie di una lontana e felice fioritura veneta, pollini di friulanità contadina.

Luigi e Norino Martinis

All'arte sacra, secondo schemi seicentisti voltati in un rude espressivo vernacolo, a immagini agresti di vellutate saporose linfe, a una ritrattistica acutamente interiorizzata, si volge Luigi Martinis (Savorgnano al Torre 1924), di cui vanno in particolare ricordate le grandi tele della *Crocifissione*, della *Resurrezione* e la *Via Crucis*, nella Parrocchiale del paese natale, nonché la pala nella Chiesa di San Pietro Martire, a Udine, insieme a una serie di intensi delicati *Ritratti*. Il fratello, Norino Martinis (Savorgnano al Torre 1926-1997) dipinse invece *Paesaggi collinari* di scabro primitivismo autunnale e di largo respiro.

Lo "stile" neorealista come iniziazione alla pittura

Gli stilemi neorealisti intrisero la cultura figurativa friulana per diversi anni dopo la fine del movimento. Leco del Neorealismo, insomma, costituì una sorta di iniziazione alla pittura per giovani i quali, pur adottando un linguaggio influenzato dalle opere di Guttuso, Zigaina, Pizzinato, rimasero estranei ai presupposti politico-filosofici che le avevano ispirate e assunsero in seguito posizioni di rilievo in altre correnti di ricerca. La sintassi neorealista divenne, insomma, un "modo di vedere" e negli epigoni si trasformò in una specie di spontanea "accademia" locale.

Carlo Ciussi

L'avvio figurativo di Carlo Ciussi (Udine 1930) negli anni Cinquanta fu un pretesto per un'indagine focalizzata sugli elementi strutturali della composizione. Era un post-neorealismo d'immagine piuttosto che di contenuti; portava già *in nuce* i successivi sviluppi astratti. Ciussi, d'altronde, ha sempre negato una qualche appartenenza, sia pur tangenziale, al movimento. I *Paesaggi campestri*, le *Nature morte* ribaltate in verticale sul piano, liberavano un colore di alto livello comunicativo. Prati chiusi da cancelli (i drammatici cancelli di Zigaina acquietati in trascrizioni liriche), strisce bianche di strade zigzaganti a spigoli, tetti rossi di case, erano ingabbiati da selve nere di pali; imprigionavano la veduta con la pesantezza di una catena, anticipando le fitte trame retinate da "scritture segniche". Nei *Ritratti di contadini* l'impostazione naturalistica veniva travolta da folate di pigmenti. Nei *Nudi femminili* i contornati accentuavano il risalto plastico espressionisticamente eccitato. E il contorno lineare